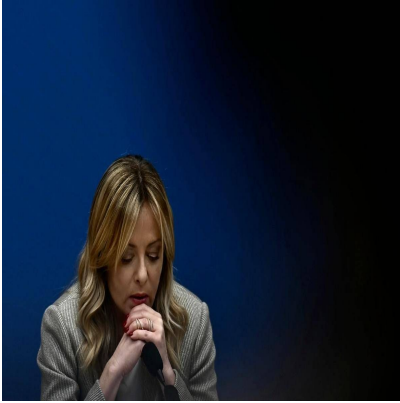




Guerra Iran, Meloni in Aula giovedì tra fase 2 e timori su energia

Descrizione

(Adnkronos) È un passaggio, nel discorso che Giorgia Meloni sta limando in queste ore, che nell'esecutivo considerano il cuore politico dell'informativa in programma domani, giovedì 9 aprile, a Montecitorio e Palazzo Madama. Non riguarda le misure, né i numeri. Ma il clima. E soprattutto il tono: un appello all'unità che la premier potrebbe rivolgere direttamente alle opposizioni, ancora una volta, chiedendo compattezza davanti a una fase che nel governo definiscono senza esitazioni «delicatissima».

Il punto di caduta è la crisi iraniana, con uno scenario internazionale che è tra escalation militare e il rischio di uno choc energetico viene letto ai piani alti di Palazzo Chigi con crescente inquietudine. Non solo per il rischio di un allargamento del conflitto, ma per quello che più d'un ministro, in queste ore, descrive come il ritorno di uno spettro rimosso: quello nucleare. È su questo terreno che la presidente del Consiglio proverà a spostare il baricentro del confronto parlamentare, chiedendo una tregua almeno temporanea nello scontro politico.

Un messaggio che, non a caso, è stato anticipato in Aula da Guido Crosetto. Nel pieno dell'informativa sulle basi Usa, il titolare della Difesa ha scelto parole tutt'altro che casuali: il Paese, ha detto, «ha bisogno di unità per difendersi da una follia che sembra aver preso il mondo».

- Un richiamo netto, costruito attorno all'idea che la sicurezza nazionale e il posizionamento internazionale dell'Italia non possano diventare terreno di scontro.

Ma dietro la richiesta di unità c'è anche un'altra preoccupazione, più concreta e immediata. Ed è quella che riguarda l'energia. Il dossier che in queste ore occupa stabilmente i tavoli tecnici del governo è quello delle ricadute del blocco dello Stretto di Hormuz, snodo cruciale per le forniture globali. Gli scenari che circolano in queste ore tra indiscrezioni e simulazioni parlano di misure drastiche: riduzione dei consumi, limiti all'uso dei condizionatori, rafforzamento dello smart working, fino all'ipotesi di targhe alterne. Viene esclusa categoricamente, invece, il ritorno alla didattica a distanza dopo la parentesi Covid: «Non è contemplata in alcun modo», taglia corto il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara.

In questo quadro torna in auge il decalogo diffuso lo scorso 20 marzo dall'agenzia internazionale dell'energia (Iea) sulla riduzione del consumo di combustibili fossili. Il piano si muove su due binari: mobilità e gestione domestica. Le linee guida puntano a una drastica riduzione dei consumi attraverso lo smart working (almeno tre giorni a settimana), l'abbassamento dei limiti di velocità e l'incentivo ai mezzi pubblici. Nelle città si ipotizzano targhe alterne e car sharing, mentre per i lunghi spostamenti si preferisce il treno all'aereo. Sul fronte quotidiano, la strategia passa per l'efficientamento della logistica industriale e un uso più razionale del calore e dell'elettricità.

Nel governo, però, frenano. Fonti dell'esecutivo interpellate parlano di ipotesi molto premature, sottolineando come si tratti di scenari estremi, legati all'eventualità di una chiusura prolungata di Hormuz. La linea ufficiale è quella della cautela: evitare allarmismi, mantenere il controllo della comunicazione, non alimentare paure che potrebbero riflettersi immediatamente sui mercati e sul consenso.

Nel frattempo, il lavoro tecnico va avanti. Dal ministero guidato da Gilberto Pichetto Fratin fanno sapere che sul tavolo dell'esecutivo stanno arrivando tutte le simulazioni possibili. Ma la precisazione è anche politica: «Sono decisioni collegiali che prenderà il governo. Interessano competenze di più ministeri. Noi forniremo soprattutto dei dati». Tradotto: la responsabilità finale sarà condivisa, e inevitabilmente peserà su Palazzo Chigi.

Ma qui che il discorso di giovedì rischia di cambiare natura. Nato per rilanciare l'azione dell'esecutivo e segnare l'avvio di una nuova fase della legislatura, l'intervento della premier potrebbe trasformarsi in qualcosa di diverso: una chiamata alla responsabilità collettiva, dentro e fuori la maggioranza. Anche perché il tema, sotto traccia, è destinato a toccare direttamente la vita quotidiana degli italiani. E a riportare in primo piano un interrogativo che sembrava archiviato. Era il 2022 quando Mario Draghi, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, lo sintetizzò così: «Preferiamo la pace o il condizionatore acceso?». Una battuta, allora. Un possibile spartiacque politico.

(di Antonio Atte)

â??

politica

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Aprile 8, 2026

Autore

redazione